

Europa vaso di cocchio tra le superpotenze Usa e Cina

Lo studioso Parag Khanna delinea lo scenario politico del XXI secolo: in gioco la conquista di consenso tra i Paesi emergenti

In un frammento del «Trattato sulla natura» Eraclito scrive: «Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va». Gli uomini, sottintendeva il filosofo greco, non possono mai ripetere la stessa esperienza perché il tempo modifica la realtà. Oggi conviene sottolineare soprattutto «l'impetuosità e la velocità del mutamento» che rende quanto mai difficoltoso delineare gli scenari che stanno prendendo forma sotto i nostri occhi.

Il primo libro di Parag Khanna, un giovane studioso di origini indiane vissuto a lungo negli Emirati Arabi, in Germania e negli Stati Uniti, affronta questo tema con la freschezza di chi ha conosciuto da vicino la multiforme realtà del nostro pianeta ed è seriamente impegnato nel tentativo di capire quale sarà il nostro destino. Ne è venuto fuori un libro denso, straordinariamente ricco di informazioni e di analisi, che ben si presta ad una riflessione sul futuro («I tre imperi. Nuovi equilibri globali nel XXI secolo», **Rizzoli** ed.).

Parag Khanna non è il primo studioso a cimentarsi con il dilemma dell'ascesa e

del declino degli imperi. Lo hanno fatto prima di lui Paul Kennedy e Niall Ferguson che hanno descritto con molta efficacia il ruolo dell'Inghilterra e dell'America nel foggare il mondo in cui viviamo e abbozzato le possibili alternative che ci attendono.

Lo studioso indiano adotta un punto di vista diverso rispetto ai suoi predecessori. A suo parere, nel XXI secolo il pianeta sarà dominato da tre potenze - Stati Uniti, Cina e Unione Europea - che nel suo linguaggio costituiscono il «primo mondo». I Paesi emergenti sono inclusi in quello che definisce il «secondo mondo». L'insieme di questi Stati che vanno dalla Turchia all'Indonesia, dal Venezuela all'Egitto, dall'Ucraina al Brasile, non va considerato solo per il suo peso economico o per le risorse strategiche possedute, ma anche per la ricerca di un proprio ruolo sullo scacchiere politico internazionale. Viene poi il «terzo mondo», che include i dannati della Terra, vittime senza speranza della povertà e del sottosviluppo.

Le tre superpotenze combattono una lotta senza quartiere, almeno così ritiene l'autore, per imporre il proprio modello di sviluppo e il proprio stile di vita al «secondo mondo», una realtà instabile e in preda al timore di non riuscire a compiere il

salto decisivo che la proietterebbe tra i primi (finora ci è riuscita soltanto la Cina) e di sprofondare invece tra i perdenti. Egeemonia dei primi, timore e ansia dei secondi, disperazione dei terzi: qui si gioca la partita del XXI secolo dalla quale emergeranno i nuovi equilibri internazionali.

Ciascuna potenza giocherà le sue carte per estendere la propria sfera di influenza e catturare nuovi amici. Gli Usa cercheranno di conservare la propria centralità in un sistema caratterizzato da un multipolarismo asimmetrico; l'Unione Europea farà leva sul consenso; la Cina sceglierà la propria strada. Ciò che continuerà a contare anche nel nostro secolo sarà la forza delle superpotenze, una forza che non è unicamente militare.

Come disse una volta Napoleone, «non si guida un popolo se non gli si mostra un avvenire». Lo stesso principio vale per chi intende influire sui destini del mondo. Solo che nella politica internazionale la forza svolge ancora un ruolo preponderante. In questa prospettiva è difficile considerare l'Unione Europea come uno dei tre protagonisti del «primo mondo». Senza unità politica, senza governo, senza progetti e, per di più, divisa su tutto o quasi, l'Europa sta diventando un'entità sempre più scialba.

Giovanni Vigo

